



Esiste un nuovo carattere autoritario?

Helmut Wehr

Paper presented at the conference *Il confronto con l'estraneo / Der Umgang mit dem Fremden*, Verona, September 10-12, 1993

Copyright © 1993 and 2009 by Dr. Helmut Wehr, Pädagogische Hochschule Heidelberg, Allgemeine Pädagogik, Keplerstr. 87, D-69120 Heidelberg; privat: Bahnhofstr. 17, D-76316 Malsch, E-Mail: leopaed[at-symbol]t-online.de. - Traduzione a cura di Claudio Bacciagaluppi, Milano.

1. La cultura politica nella Repubblica Federale Tedesca un esempio di estremismo di destra?

Nei mesi successivi agli avvenimenti di Hoyerwerda, Rostock, Mölln e Solingen la cultura politica in Germania ha subito un cambiamento radicale. Negli anni passati si era creduto che il pericolo principale per la stabilità della democrazia nella Repubblica Federale fosse costituito soprattutto dagli estremisti di sinistra ma recentemente, a causa della tesa situazione finanziaria creatasi dopo l'unificazione, si è assistito a una rinascita dell'ideologia di estrema destra. Lo scarto a destra doveva essere registrato la discussione pubblica (internazionale) ne ha fatto uno dei suoi argomenti principali. Un grande numero di esperti in campo scientifico e sociale, stimolati e spaventati dagli avvenimenti, si è dedicato a questa problematica scottante nel vero senso della parola. I risultati delle prime indagini empiriche ci possono aiutare nella soluzione del problema di come reagire alla tendenza verso destra. L'estremismo di destra, secondo i risultati del più completo studio specifico del fenomeno (Heitmeyer et al., 1992), si basa principalmente su due elementi fondamentali. D'un lato troviamo l'ideologia della differenza razziale. Essa viene usata dagli estremisti di destra per descrivere il popolo tedesco come superiore agli altri popoli. Il secondo elemento importante, molto diffuso tra gli estremisti, è l'accettazione della violenza come mezzo per affermare la loro ideologia.

Lo sviluppo di queste ideologie si coglie nel

sorgere di atteggiamenti nazionalisti e razzisti, come pure nella nascita di un pensiero xenofobo, antisemita, tendente a considerare innocuo il periodo nazista. Uno studio condotto nel 1992 nella Germania Est (Förster/Friedrich/Müller/Schubarth 1992) sulla sindrome da estremismo di destra (razzismo), sull'accettazione della violenza e sul conservatorismo mostra quale grado di diffusione abbia raggiunto questa sindrome comportamentale nei giovani tedeschi dell'est. Nello studio si richiedeva il grado di consenso alle seguenti affermazioni:

- „I tedeschi sono fundamentalmente superiori agli altri popoli”
- „Dovremmo preoccuparci di conservare puro l'elemento tedesco ed evitare mescolanze di popoli”
- „In natura si afferma il più forte. Questo deve valere anche tra gli uomini”
- „Noi tedeschi dovremmo di nuovo avere un Führer che governi con polso fermo”
- „Il rifiuto gli ebrei, non sono adatti a noi”
- „Il nazismo aveva anche dei lati positivi”

I risultati dello studio testimoniano che una buona parte dei giovani danno il loro consenso a tutte le affermazioni estremiste, in primo luogo gli scolari tra l'ottavo ed il decimo anno scolastico e gli apprendisti.

Non si potrà mai valutare appieno l'importanza della posizione sociale della famiglia nel processo di formazione di giudizi nell'adolescente. In un ulteriore studio (Oester-



reich 1993, pag. 30 seg.; cfr. Heitmeyer, in Stern 24/93, pag. 29) il rapporto tra la posizione professionale del padre e l'atteggiamento dei figli riguardo agli stranieri o ad altre minoranze risulta in modo evidente. I giovani che sono cresciuti in condizioni di sicurezza sociale - vale a dire, generalmente, nel caso in cui il padre abbia un posto di lavoro meglio retribuito e possieda un diploma di scuola superiore - rifiutano gli stranieri più raramente di altri, i cui padri esercitano una professione meno redditizia. In questo gruppo la quota è superiore del 20-30 %. I motivi addotti da questi giovani tra i 14 e i 18 anni per giustificare la loro xenofobia si rifanno più che altro a supposte ristrettezze materiali, di cui sarebbero responsabili gli stranieri. Essi utilizzano principalmente gli argomenti seguenti (cfr. Pädagogik 3/92 pagg. 30 seg.):

- Gli stranieri peggiorano la complicata situazione abitativa (questo argomento è stato citato dal 74 % degli intervistati)
- Gli stranieri vogliono vivere bene a spese della Germania (58 %)
- Ci tolgono i posti di lavoro (55 %)
- Tendono facilmente alla violenza e alla criminalità (38 %)

I giovani distinguono gli stranieri „simpatici” dagli stranieri „antipatici” Americani e Francesi da una parte, Turchi e Sinti/Roma dall'altra. Sono stati intrapresi degli studi anche sul secondo elemento dell'estremismo di destra, l'accettazione e la disponibilità alla violenza (Müller/Schubart 1992, pagg. 18 seg.). I risultati furono i seguenti. Tra gli apprendisti e gli scolari dall'ottavo fino al decimo anno di scuola soltanto una buona metà rifiutava costantemente la violenza, mentre circa uno su quattro non escludeva il ricorso alla violenza fisica nei riguardi di una persona. Soprattutto i giovani maschi erano dell'opinione che la violenza fosse uno strumento legale per stabilire l'ordine e affermare i propri interessi. Se un terzo circa degli scolari maschi accettava la violenza contro gli stranieri, soltanto un quinto delle scolare era della stessa opinione. Secondo questo studio, il quattro per cento degli apprendisti maschi e l'1-2 % degli scolari avevano già partecipato ad azioni violente contro stranieri. La disponibilità a simili azioni è sensibilmente superiore nei maschi (10-20 %), mentre manca quasi

totalmente nelle femmine. Questa disponibilità alla violenza non è però diretta per principio contro gli stranieri, bensì anche contro la polizia e la sinistra. La violenza non è d'altronde attribuito esclusivo dei radicali di destra. Ricerche sulla situazione attuale della xenofobia da campioni nei Länder federali vecchi e nuovi dimostrano che l'intolleranza è fortemente radicata nei giovani sia dell'est che dell'ovest. Quasi un giovane tedesco orientale ogni due - e il 40 % dei tedeschi occidentali - si sentono disturbati dagli stranieri. Il 40 % dei giovani dell'est e il 30 % scarso di quelli dell'ovest preferirebbero che tutti gli stranieri lasciassero la Germania. Gli alti valori di xenofobia nella ex-RDT appaiono paradossali, se si considera che la percentuale di stranieri era finora sotto l'un per cento. Esaminando questi risultati non va d'altronde trascurata la tendenza contraria, ben presente in Germania, che si esprime attraverso fiaccolate e dimostrazioni contro la xenofobia.

Studi empirici sulla cultura politica - anche tra i giovani - mostrano che la disponibilità alla „disubbidienza civile”, che comprende anche la violenza, è in generale (ancora) relativamente scarsa (Fuchs et al., 1991, pag. 44); nonostante siano diffuse delle grandi paure fra la popolazione giovanile, quali la distruzione dell'ambiente, l'energia nucleare, l'AIDS, la guerra, e nonostante l'atteggiamento dominante nei confronti delle forme politiche tradizionali sia di scetticismo (Pädagogik 11/92, pagg. 41-45), dovuto, quest'ultimo, a sentimenti di perplessità ed inadeguatezza alle pretese delle istituzioni politiche, come pure agli scandali politici ed a una concezione politica idealistica dei giovani. Più di 3/4 della popolazione approva la „democrazia” (Meyer 1993, pag. 9). E' necessario aggiungere che la cultura politica è divisa fra est e ovest e potrà evolversi fino a convergere soltanto attraverso un processo molto lento (cfr. Meyer 1993; Maaz 1993). Per il momento si può solo osservare che la modernizzazione sociale è più progredita a ovest che a est, con i relativi fenomeni di rischio, individualizzazione e disintegrazione. Nell'est si può parlare di una „rivoluzione in recupero” sulla base di formalismi da Stato autoritario. Questi, insieme all'economia del „Kommando”, che creò una „comunità solidale del bisogno” nel „piccolo mondo del privato” relati-



vamente sicuro (Meyer 1993, pag. 5), caratterizzano la brusca unificazione, che viene sentita da molti cittadini dei nuovi Länder come un grande sconvolgimento, un critico processo di apprendimento, nel quale essi si devono adattare ai nuovi rischi dell'economia di mercato, della possibile perdita del posto di lavoro e dell'abitazione.

Molti non si sentono all'altezza della situazione e vedono una minaccia nei rapidissimi cambiamenti sociali, economici e politici degli ultimi anni. Nei 40 anni dell'isolamento era stata presente una certa sicurezza sociale l'attività lavorativa ordinata statalmente era caratterizzata dalla garanzia del posto di lavoro e da scarsa efficienza. Ma dopo l'unificazione i nuovi Länder sono stati sommersi dagli enormi vincoli sociali ed economici della concorrenza nell'economia di mercato. Oltre agli sconvolgimenti politici, anche l'aumento massiccio di prezzi ed affitti (70 %) e la disoccupazione, sempre in crescita vertiginosa, contribuiscono a generare insicurezza. Uno stato assistenziale tedesco unito, arrivato ai limiti delle sue possibilità, può difficilmente soddisfare le aspettative, in parte esagerate, riguardo a crescenti lotte distributive e conflitti d'interesse, se nello stesso tempo le forze coesive e quelle che stimolano la lealtà nelle sue istituzioni stanno cedendo (cfr. Heitmeyer 1993, pag. 4). La diminuzione delle forze di identificazione e di reazione del sistema politico sono un risultato della caduta dei confini tra l'ambito politico e quello più genericamente sociale, e della contemporanea infiltrazione di elementi decisionali non politici (scientifico-tecnici ed economici) nelle sfere di competenza delle istituzioni politiche. A questo s'accompagna una riduzione della partecipazione politico-democratica. Si spiega così come il 40 % della popolazione si senta svantaggiato ed il 60 % disorientato e ininfluente (Meyer 1993, pagg. 9 seg.). Egualmente diviene comprensibile che tranquillità ed ordine diventino le aspettative più importanti, poiché lo scetticismo, insofferente della politica, non lascia sperare di più. Meyer (1993, pag. 11) si aspetta un aumento di pensiero antidemocratico, di apatia rassegnata e autoritarismo latente. Per la Repubblica Federale nel suo complesso è però (tuttora) valida la valutazione di Weidenfeld/Korte (1991), secondo i

quali si può partire da un consenso fondamentale alla società democratica - con la restrizione tuttavia di una diffusa insoddisfazione nei confronti della politica e dei partiti, testimoniata dal numero crescente di votanti indecisi, votanti di protesta e non-votanti (Hoffmann-Lange et al. 1993, pagg. 11 seg.). I tedeschi vengono descritti come „pragmatici” esibiscono il loro pensiero pratico nei confronti dello Stato senza grandi passioni, sulla base di una saturata società del benessere.

2. Teorie del „carattere autoritario”

2.1. Studi sul carattere autoritario

Le devianze estremiste di destra negli ultimi anni ci portano, contro alla tendenza generale all'annullamento della storia, a riflettere sull'esperienza del fascismo negli anni '20 e '30. In questo campo gli studi dell'Istituto per la ricerca sociale di Francoforte (Horckheimer, Fromm, Marcuse e Adorno) sono stati pionieristici. Si tratta ora di esaminare in dettaglio se queste ricerche possono essere pertinenti alla situazione attuale oppure se sono storicamente superate.

Non si vuole qui costruire analogie affrettate con studi sull'estremismo di destra dell'epoca di Weimar, tuttavia la loro assimilazione e forza esplicativa non appaiono ancora esaurite (Hopf 1987; Oesterreich 1993). Perciò appare legittimo presentarle in questa sede. Adorno (1973, pagg. 45 segg.; cfr. Friesenhahn 1985, pag. 209, Böckelmann 1987, pagg. 24 seg.) stabilisce nella sua definizione dell'autoritario prevenuto le seguenti variabili

- Convenzionalismo
- Sottomissione autoritaria come componente „masochista” dell'autoritarismo
- Aggressività autoritaria come componente „sadica”
- Anti-introspezione
- Pensiero stereotipato
- Pensiero orientato al potere (pensiero-„Ticket”)
- Distruttività
- Proiettività
- sessualità



In questo modo si forma la sindrome caratteriale dell'autoritario prevenuto, configurata come una „unità strutturale” (Adorno 1973, pag. 312) articolata in differenti „tipi” il convenzionale, l'„autoritario”, il ribelle, il matto e il manipolatore. Fondamentalmente, l'autoritario è dominato dal Super-Io, che procura una repressione costante dell'Es, in quanto introiezione della disciplina paterna. Il matto si distoglie dalla realtà per mezzo di proiezioni narcisiste. Al manipolatore mancano i rapporti emozionali, per cui egli degrada la realtà (sociale) a puro oggetto di manipolazioni. In comune a tutti loro vi è la soluzione sadomasochista del conflitto edipico, con cui viene cementata l'interiorizzazione della costrizione sociale. L'amore per la madre viene tabuizzato, le ambivalenze, l'odio verso il padre si trasformano in amore attraverso una (incompleta) formazione reattiva. Trasformazioni sadiche e masochiste sono conservate. Il severo Super-Io costringe l'Io indebolito a regredire alla fase sadico-anale. L'uomo-seguace, il „prigioniero del suo stesso Io indebolito” si rivela essere una „natura di ciclista” con un forte bisogno di punizione.

2.2. Il carattere sado-masochista

Per Fromm (1936, GA I, pagg. 141 segg.) il singolo individuo è caratterizzato dal suo rapporto personale con l'autorità. L'autorità coincide per lui con la superiorità morale, spirituale o fisica. Il rapporto con l'autorità non è però retto soltanto dal potere e dalla paura delle conseguenze, bensì anche dall'amore per il detentore del potere e dalla paura di perdere l'amore.

Il rapporto con il padre, o con i genitori, è il primo rapporto con l'autorità in assoluto. Esso si contraddistingue per l'interiorizzazione dei precetti e dei divieti. Come istanza di controllo (coscienza, immagine ideale, osservazione di sé/cfr. Fromm GA I pagg. 141-170, GA III, pagg. 80 seg., GA VI, pagg. 116-130), si crea il Super-Io, che viene ricoperto degli attributi del potere e della morale. Più tardi, questi verranno proiettati su altri detentori dell'autorità. Perciò il Super-Io rappresenta la forza, il potere esterni. La forza esterna è efficace perché ha ricevuto le

qualità del Super-Io. D'un lato il Super-Io rappresenta un „costrutto di reazione” ai processi istintivi dell'Es, dall'altra parte riceve dall'Es la sua energia. L'individuo agisce perciò secondo i precetti non solamente per paura di punizioni esteriori, bensì anche per paura dell'istanza psichica che egli stesso ha edificato dentro di sé.

La coincidenza necessaria di Super-Io e autorità non riposa soltanto sul fatto che il Super-Io viene costantemente ricostituito da autorità reali e potenti, bensì anche sul fatto che non ha la forza di svolgere da solo i compiti assegnatigli. Il Super-Io dell'uomo comune non è sufficientemente forte perché basti la paura della disapprovazione. Sono decisivi la paura dell'autorità reale con il potere che essa detiene, la speranza di vantaggi materiali, il desiderio di essere amato e lodato, e la soddisfazione ricavata dalla realizzazione di questo desiderio. In questo modo si crea un momento „razionale” e finalizzato nell'agire autoritario. Il singolo diviene però lo „strumento” oggettivizzato di un altro (Fromm 1990, pag. 131).

Le fondamenta di tutto ciò sono poste dalla famiglia in quanto „agente della società” (Fromm GA I, pagg. 144-153, ga ii, pagg. 97 seg., GA III, pagg. 225 seg.). Attraverso di lei si trasmettono le strutture psichiche desiderate dalla società. L'autorità del padre (Fromm GA VI, pagg. 33-40) non è casuale in questo processo non viene „completata” successivamente dall'autorità sociale, l'autorità del padre stesso si fonda sopra la struttura di potere dell'intera società. Egli è calco, non modello dell'autorità sociale.

I processi di incorporazione (Fromm 1992, pag. 71) passano attraverso la rimozione di bisogni. L'istanza psichica che deve attuare la conquista del mondo esterno è l'IO o carattere individuale. L'Io dell'uomo si sviluppa gradualmente nel processo della socializzazione e dell'assimilazione (Fromm GA II, pagg. 447 seg., GA III, pagg. 326 seg.). Finché è ancora debole, non è ancora all'altezza del compito di difendersi dagli impulsi istintivi. Questo viene assicurato soltanto dalla formazione e dallo sviluppo del SUPER-IO, cioè della coscienza e del rapporto con l'autorità che essa determina.

Tuttavia, ai „vantaggi” socialmente funzionali della rimozione degli impulsi grazie



all'autorità ed al SUPER-IO si contrappongono notevoli svantaggi soggettivi. Pur permettendo la difesa dell'individuo da pericolosi scatti impulsivi, tuttavia quanto più completa e intensiva sarà la rimozione, tanto più limitata sarà la forza del suo IO, tanto più rigide e irrealistiche le sue reazioni. L'IO paga per così dire l'alleanza tra l'autorità e il SUPER-IO con la perdita della sua indipendenza e la rinuncia alla sovranità il risultato è una debolezza fatale dell'IO (Fromm, GA I, pag. 165).

Questo è particolarmente evidente nel caso dell'atteggiamento autoritario-masochista (Fromm, GA I, pagg. 309 seg., GA VII, pagg. 56 seg., 254-275). Il piacere d'ubbidire e di sottomettersi supera addirittura l'interesse personale e l'istinto di conservazione. Si tratta di una nascente soddisfazione di impulsi, come nel caso del „carattere anale” freudiano (Fromm GA I, pagg. 308 seg., Fromm 1990, pagg. 131 seg., Fromm 1992, pagg. 60 segg.), che si esprime attraverso avarizia, puntualità, ordine, ostinazione ecc..

Fromm e altri dimostrarono (1936) che il sadismo si accompagna necessariamente ad una struttura di carattere masochista. Di volta in volta uno degli aspetti viene rimosso maggiormente, ma ritorna alla luce sotto forma di aggressività verso gli indifesi e simpatia per i potenti, nel „ritorno del rimosso”. L'amore per i potenti è ambivalente, include invidia e odio. L'odio rimosso viene spostato verso i diversi.

Il potere suscita la paura, la debolezza invece l'odio e il disprezzo. Dovendo rimuovere l'odio per i potenti, resta il piacere della crudeltà verso i più deboli, dell'esercizio del potere sopra di loro. Come risulta chiaramente, ad esempio, nella „sindrome da violenza sessuale e saccheggio” (Fromm 1990, pagg. 139 seg.), l'impotenza effettiva dell'individuo viene compensata dalla partecipazione secondaria al potere dei forti. Qui l'impotenza reale viene trascesa dalla partecipazione simbiotica al potere fino a un delirio di onnipotenza. Sia le tendenze masochiste che quelle sadiche trovano soddisfazione in una forma di società autoritaria. Quanto più grande è l'impotenza, tanto più intensamente si scatena il sadismo sui suoi „oggetti”. Risalta qui la funzione psichica del „fenomeno del capro espiatorio”, che riporta i propri lati rimossi sopra l'“oggetto” della proiezione e s'illude così di su-

perarli.

3. Teorie attuali per la comprensione del radicalismo di destra

3.1. Le condizioni per la socializzazione nelle società a rischio

Le condizioni produttive per la nascita e diffusione di orientamenti nazionalisti ed estremisti di destra non risiedono nelle organizzazioni estremiste stesse, bensì vanno ricercate nell'esperienza quotidiana dei giovani (Heitmeyer 1993, pagg. 7 seg.); questo è dimostrato dal fatto che i giovani che seguono simili orientamenti spesso non conoscono il materiale di propaganda della destra.

Gli ambienti sociali, colle loro appartenenze automatiche, si stanno disgregando. Il singolo è sempre più spesso affidato a se stesso e deve cercare da solo il modo di far fronte alla propria vita. Ciò significa pure che i gruppi sociali, quali la famiglia, i membri del vicinato, ecc., perdono d'importanza perché l'appartenenza a loro non è più evidente né stabile (cfr. Beck 1986, pagg. 206 segg.; Heitmeyer 1993, pagg. 4 seg.). Così vengono a formarsi la paura, l'insicurezza, la perdita d'orientamento, che conducono alla rimozione dei problemi presentiti e ad una impotenza generalizzata, se non vengono raccolti in una rete sociale caratterizzata da sostegno e aiuto. Forti sentimenti di estraniamento (politica) e la paura di non poter più mantenere il controllo sulla propria vita sono fondamentalmente situazioni inclini a suscitare sensi di minaccia (Pädagogik 11/92, pagg. 42 seg.). Ciò spiega l'alta percentuale di autoritarismi (62 %) ed estraniamento (58 %) nei nuovi Länder (Fuchs et al. 1991, pag. 39; Hoffmann-Lange et al. 1993, pagg. 11 seg.). Questo processo d'individualizzazione, che è andato accelerandosi a partire dagli anni '50, viene recepito sempre più spesso come rischioso, come un peso. L'ingrandirsi del campo d'azione delle scelte libere infatti sfocia in un „management dell'identità” (Weidenfeld/Korte 1991, pag. 5) nel quale l'individuo deve imparare a districarsi nel mercato delle „offerte d'identità”. D'un lato viene raggiunto un accrescimento della competenza a disegnare progetti



di vita privati, dall'altro non è più evidente a che cosa si appartiene, quale sia il proprio posto, chi si è. L'ambivalenza della liberalizzazione individualistica viene recepita, soprattutto da gruppi declassati e „perdenti” nel cambiamento e nella modernizzazione, come una disintegrazione del campo sociale, normativo e della partecipazione politica (Claußen 1989, pag. 296; Heitmeyer 1993, pagg. 4 seg.; Sturzbecher/Dietrich 1993, pag. 37). Questo deficit ansiogeno di sicurezza e d'orientamento colpisce in particolare i giovani che devono sviluppare nella giovinezza la loro identità indipendente, cioè la coscienza di sé e la capacità di agire. Ansie rimosse, che diventano esistenziali a causa del divario fra il crescente bisogno d'amore, sostegno e orientamento d'un lato e la schiacciante complessità e il decrescente tempo sociale dall'altro, si scaricano in dimostrazioni di forza e aggressioni (Maaz 1989, pag. 28). In tal modo si definisce l'identità personale solamente attraverso la violenza, cioè distruttivamente, come in un meccanismo di fuga (Claußen 1989, pag. 306; Fromm 1941!). Ora, ciò avviene in un momento in cui la gioventù stessa è caratterizzata da molteplici rifiuti (Helsper 1991; Claußen parla di „raddoppiamento del carattere di crisi dell'adolescenza”, 1989, pag. 305).

Uno dei più pericolosi modelli di avvicinamento alla destra radicale passa attraverso la constatazione quotidiana che „vince il più forte”. Ciò comporta già in passo nella direzione di un'esperienza d'impotenza. Quest'ultima è strettamente collegata con la violenza, poiché (solamente) per mezzo di essa il singolo viene nuovamente preso seriamente in considerazione sul piano sociale. Esperienze in campo economico, politico e sociale, che si accompagnano ad una visione strumentale dell'uomo (Heitmeyer 1993, pag. 7), a un calcolo dei fini e dei mezzi reso per così dire assoluto, a una sopravvalutazione dell'efficienza, si tramutano, per sfuggire all'ansia, in dimostrazioni (violente) di forza, in conseguenza della frustrazione dei bisogni di rapporto, d'orientamento e di partecipazione.

Il dolore provato sopra di sé riceve un nuovo significato, ed uno scopo falsamente univoco e personalizzato, non appena si trova qualcuno di ancora più impotente.

Questi orientamenti dei giovani alla lotta

ed alla concorrenza assumono un significato particolare nel momento in cui le esperienze si generalizzano e appartengono quasi alla norma sociale. Così un terzo dei giovani si trova ad essere dell'opinione che la violenza appartenga alla quotidianità sociale, che sia „normale”.

Contemporaneamente aumenta l'obbligo alla flessibilità, poiché nella società individualizzata del rischio diminuisce la prevedibilità della strada futura della propria vita. Nonostante i giovani possano oggi avere più potere decisionale rispetto alle precedenti generazioni di giovani, devono anche decidere senza che sia chiaro lo sbocco delle loro decisioni cosa che stimola il bisogno d'orientamento. I giovani sviluppano una mentalità da „fai-da-te”, in connessione con le differenti forme e vie di elaborazione, per avere successo nel confronto con queste complesse richieste. Una parte dei giovani tenta di strutturare la confusione con le „certezze”.

A queste ultime appartengono l'identificazione con simboli e rituali che promettono la forza, l'appartenenza a istituzioni potenti, sotto la cui protezione si potranno sviluppare sicurezza e coscienza di sé, e l'adesione a principi apparentemente naturali e sovraordinati rispetto ai rischi della concorrenza, che paiono chiarificare e dunque risolvere la situazione. In questo modo l'esperienza quotidiana „vince il più forte” si trasforma facilmente in un orientamento d'estrema destra, poiché quell'ideologia considera „la lotta come principio”. La politica procede biologicamente e la violenza va accettata di per se stessa. Dato che la mancanza di patria e la paura dell'isolamento causate dalla disintegrazione dell'ambiente sociale non lasciano più distinguere a quale raggruppamento sociale si appartenga, aumentano d'importanza le categorizzazioni che si rifanno a caratteristiche per così dire naturali (Beck 1986; Heitmeyer 1993, pag. 5). Si tratta ad esempio dell'appartenenza ad una nazione, del colore della pelle, la divisione poniamo sulla base delle culture ma anche delle razze. Tutte appartenenze, queste, che conservano la loro validità indipendentemente dal principio individuale della produttività e della concorrenza, e dal rischio di fallire; e che possono compensare perdite sociali. La „nazione” diventa il collante magico, il cemento sociale dei non-integrati (cfr. Kowalsky



1989, pag. 24). Si spiega così che il 43,5 % dei 1300 giovani intervistati (Heitmeyer 1992) abbia dato il proprio consenso allo slogan „la Germania ai tedeschi”.

3.2. L'importanza attuale della teoria del carattere autoritario

Pur considerando i grandi cambiamenti sociali ed economici che hanno avuto luogo dopo il secondo conflitto mondiale, descritti dall'“invecchiamento della psicanalisi” (Marcuse 1970 (8), pag. 80 segg.; Böckelmann 1987) e da Fromm (GA IV, pagg. 1 segg., 225 segg.), tuttavia lo sviluppo della tendenza al carattere mercantile, all'uomo unidimensionale (Marcuse 1972 (5)), alla socializzazione narcisistica (Häsing et al., 1980 (3)) non appare lineare. Le analisi di Fromm dimostrano che la socializzazione narcisistica non ha più al suo centro il „vecchio conflitto edipico”; è invece divenuta d'importanza fondamentale la diade madre-bambino, in conseguenza della perdita di funzioni del padre nei processi educativi ed economici. Attraverso la socializzazione entrano nella psiche del bimbo i problemi della madre riguardo alla sua stima di sé e ai suoi rapporti. Il bambino riesce a malapena a staccarsi dalla simbiosi con la madre e resta fissato a lei. Questa regressione lo predispone a concedersi al generale principio sostitutivo - in campo anche sociale e soggettivo. Una gentilezza indifferenziata sostituisce il comportamento severo. Il pronome impersonale sostituisce il pronome soggetto di prima persona (Fromm, GA II, pagg. 43-76; Wehr 1990, pagg. 44 seg.).

Resta da verificare se si sia realizzato uno spostamento di valori, da valori di dovere e accettazione nella direzione di valori edonistici di realizzazione di sé; io credo però che questo cambiamento sia piuttosto da riferire agli alternativi di sinistra (5 %), liberali di sinistra (10 %) e arrivisti (10 %) (postmaterialisti).

La nuova classe media, con un'istruzione superiore ed una grande mobilità sociale, che lavora perlopiù nel terziario o nell'alta tecnologia, costituisce la base sociale. I gruppi tradizionali (occupati nell'industria), come i conservatori di classe elevata (11 %), i datori di lavoro orientati al dovere (11 %), guidati dalle convenzioni e

passivi (13 %), tendono piuttosto verso i valori acquisiti (Gluchowski 1987, pagg. 20 segg.; cfr. Meyer 1993, pagg. 8 seg.). E' senz'altro questo il luogo dei valori e comportamenti piccolo-borghesi e perciò autoritari, il cui incremento, considerate le pericolose lotte distributive, può rafforzare (non solo) nei nuovi Länder la „mai sopita propensione psicosociale alle strutture autoritarie” (Maaz 1989, pagg. 26 seg.). Come fa notare Habich (1991, pag. 33) questa tendenza si rafforza nel momento in cui la continuità dei valori in direzione di „being” della tradizione piccolo-borghese nella ex-RDT regredisce attraverso „loving” a „having”. Si tratta di forme di carattere accumulante, che si definisce per mezzo del possesso. Nonostante la diffusione, anche all'ovest, d'una accettazione piccolo-borghese e pragmatica della democrazia, basata sulla soddisfazione di sé in una satura società del benessere (Weidenfeld/Korte 1991, pagg. 8 seg.; Heitmeyer 1993, pag.10), sono ancora riconoscibili nostalgie di soluzioni facili e un pensiero in costi e profitti, nati dai resti dei fondamentalismi dello Stato autoritario. Mentre Heitmeyer (1992) sottolinea maggiormente gli aspetti di disintegrazione della società, Maaz (1989) pone l'accento sulla estraniante „ostruzione dei sentimenti”, avvicinandosi così alle disposizioni psicosociali. Maaz si concentra in particolare sugli elementi costrittivi dei sistemi autoritario e liberale, mentre Heitmeyer pone in risalto piuttosto gli elementi strategici e violenti.

Maaz si rifà alla sottomissione violenta della psiche infantile da parte dello stile educativo autoritario nella RDT (Sturzbecher/Dietrich 1993, pag. 36; Meyer 1993, pag. 8). Più importanti dell'indipendenza erano la disciplina e il comportamento corretto qualità da „suddito”. Poiché la funzione di modello dei genitori ha perduto, colle nuove condizioni sociali dell'economia di mercato nei nuovi Länder, le sue componenti di appoggio e di orientamento, sono affiorate nei giovani nuove ansie da concorrenza, che indeboliscono la loro stima di sé. L'irritazione per la politica e i conflitti di cui non ci si sente all'altezza portano allo scoppio della rabbia per l'oppressione al presentarsi di una minaccia sociale (Maaz 1993, pag. 31). Maaz rileva la interdipendenza delle strutture coercitive del mercato denaro, obblighi di gruppo, concor-



renza, potere del mercato e influenza del management. Per lui la base della proiezione aggressiva verso l'esterno - verso gli stranieri - va ricercata nello straniamento e nella distruttività interiori (Maaz 1993, pag. 29).

La tesi della disintegrazione ricondurrebbe dunque fortemente verso il carattere „manipolatore”, la cui esistenza verrebbe confermata altresì dall'incremento nelle moderne società di strategie per imporsi di tipo „machiavellico” (rapporto strategico con altre persone, riferimento opportunistico alle norme), secondo la constatazione di Hopf (1987, pagg. 172 seg.; Claußen 1989, pagg. 307 seg.). Diventa evidente, che l'imporre i propri interessi comporta un rapporto sfruttante-manipolatore con propri desideri di realizzazione di sé e norme edonistiche estraibili senz'altro da relazioni tradizionali-autoritarie. Questa „affermazione di sé” si orienta egualmente sui rapporti di autorità e di potere che conosciamo dal carattere autoritario, ed indica parimenti un Super-Io esteriorizzato. La „modernizzazione del carattere autoritario” assume qui con chiarezza i tratti dell'apatia politica, della debolezza dell'Io dovuta a preminenze dell'Es e dell' antiutopismo rassegnato (Claußen 1989, pagg. 297 seg.). Oggi viene preteso troppo nella genesi del soggetto, cosa che si spiega con l'individuazione disintegrante al contrario, la socializzazione „narcisistica” sembrerebbe piuttosto pretendere troppo poco. La tesi dell'ostruzione dei sentimenti formulata da Maaz si collega piuttosto al carattere sadomasochista. Qui è riconoscibile la base psicosociale per il pensiero-„Ticket” dell'individuo autoritario e per la strategia sociale di manager e politici machiavellici. E' possibile identificare forme di carattere sfruttante (sadico).

Questo comportamento normativo e conservatore trova un corrispettivo nella componente manipolativa e di sfruttamento che già Adorno aveva descritto; essa parte dal principio che „ricevere qualcosa di offerto” è più importante della disponibilità emozionale e della comprensione (Hopf 1987, pag. 165). Questo tratto di pensiero strategico e strumentale si ritrova fra gli elementi del carattere autoritario sia nella descrizione di Fromm che in quella di Adorno. D'altra parte, conseguentemente ai limiti dello Stato assistenziale (indebitamento pubbli-

co, movimenti d'emigrazione, debolezze congiunturali), aumenta la pressione concorrenziale sul mercato del lavoro. Perciò si può partire dalla supposizione che rifacendosi a vecchi modelli comportamentali (autoritari) verranno favorite soluzioni semplificate. All'inizio questi tratti caratteriali repressivo-autoritari si mostreranno tra gli emarginati dai 2/3 della società (Meyer 1993, pagg.293 seg.). Esperienze di privazione e stile educativo repressivo segnalano la pressione crescente sulla parte più bassa della gerarchia sociale.

La quotidianità ne è una dimostrazione testimonia l'avanzata di modelli comportamentali repressivi e violenti nel traffico stradale, negli asili, nelle scuole, nel reciproco rapporto di adulti e bambini, nelle manifestazioni sportive e soprattutto nei mezzi di comunicazione di massa. In questo modo la violenza diventa quotidiana, anzi „normale”, e con essa l'accettazione dell'affermazione violenta dell'interesse individuale; il primo passo verso la mentalità autoritaria del ciclista sarebbe compiuto.

Bibliografia

- Adorno, Theodor W., *Studien zum autoritären Charakter*, Frankfurt a. M. 1973.
- Böckelmann, Frank, *Die schlechte Aufhebung der autoritären Persönlichkeit*, Freiburg 1987.
- Claußen, Bernhard, Überlegungen zur Entwicklung des autoritären Sozialcharakters in industriellen Massengesellschaften. Perspektiven für eine international vergleichende Theorie und Praxis der politischen Sozialisation, in Claußen, Bernhard (a cura di), *Politische Sozialisation in Ost und West*, Bonn 1989.
- Fuchs, Dieter; Klingemann, Hans-Dieter; Schöbel, Carolin, Perspektiven der politischen Kultur im vereinigten Deutschland, eine empirische Studie, in *Aus Politik und Zeitgeschichte* vol. 32/91.
- Funk, Rainer, *Der Gesellschafts-Charakter von Grundschul- bzw. Unterstufenlehrern*. Eine vergleichende Pilotstudie qualitativer analytisch-sozialpsychologischer Feldforschung, Tübingen 1992.
- Fromm, Erich, *Gesamtausgabe in 10 Bänden*, a cura di Rainer Funk, München (DTV) 1989.
- , *Die Entdeckung des gesellschaftlichen Unbewussten*. Zur Neubestimmung der Psychoanalyse, vol. 3 degli scritti postumi, a cura di Rainer



- Funk, Weinheim e Basel 1990.
- , *Gesellschaft und Seele*. Sozialpsychologie und psychoanalytische Praxis, vol. 7 degli scritti postumi, a cura di Rainer Funk, Weinheim e Basel 1990.
- Friesenhahn, Günter J., *Kritische Theorie und Pädagogik*. Horckheimer, Adorno, Fromm, Marcuse, Berlin 1985.
- Förster, Peter / Friedrich, Walter, Politische Einstellungen und Grundpositionen Jugendlicher in Ostdeutschland, in *Aus Politik und Zeitgeschichte* vol. 38/1992.
- Gluchowski, Peter, Lebensstile und Wandel der Wählerschaft in der Bundesrepublik Deutschland, in *Aus Politik und Zeitgeschichte* vol. 12/87.
- Habich, Roland / Landua, Detlef / Seifert, Wolfgang / Spellerberg, Annette, „Ein unbekanntes Land“ - objektive Lebensbedingungen und subjektives Wohlbefinden in Ostdeutschland, in *Aus Politik und Zeitgeschichte* vol. 32/1991.
- Häsing, Helga; Stubenrauch, Herbert; Ziehe, Thomas (a cura di), *Narziß - Ein neuer Sozialisations-typ?* Bensheim 1980 (3).
- Heitmeyer, Wilhelm, Gesellschaftliche Desintegrationsprozesse als Ursachen von fremdenfeindlicher Gewalt und politischer Paralyisierung, in *Aus Politik und Zeitgeschichte* voll. 2-3/1993.
- Heitmeyer, W. et al., *Die Bielefelder Rechtsextremismus-Studie*, Weinheim, München 1992.
- Helsper, Werner (a cura di), *Jugend zwischen Moderne und Postmoderne*, (Leske und Budrich) Opladen 1991.
- Hoffmann-Lange, Ursula / Gille, Martina / Schneider, Helmut, Das Verhältnis von Jugend und Politik in Deutschland, in *Aus Politik und Zeitgeschichte*, vol. 19/93.
- Hopf, Christel, Zur Aktualität der Untersuchungen zur „autoritären Persönlichkeit“, in *Zeitschrift für Sozialforschung und Erziehungssoziologie* 3/1987, pagg. 162 segg..
- Kowalky, Wolfgang, Rechtsextremismus und Anti-Rechtsextremismus in der modernen Industriegesellschaft, in *Aus Politik und Zeitgeschichte* voll. 2-3/1993.
- Maaz, Hans-Joachim, Gewalt in Deutschland, in *Aus Politik und Zeitgeschichte* voll. 2-3/1993.
- Marcuse, Herbert, *Kultur und Gesellschaft*, vol. 2, Frankfurt a. M. 1970 (8).
- , *Der eindimensionale Mensch*, Neuwied e Berlino 1972 (5).
- Meyer, Gerd, Deutschland. Ein Staat - zwei politische Kulturen, in *Bürger im Staat* 1/1993, pagg. 3-12.
- Müller, Harry / Schubarth, Wilfried, Rechtsextremismus und aktuelle Befindlichkeit von Jugendlichen in den neuen Bundesländern, in *Aus Politik und Zeitgeschichte* vol. 38/1992.
- Oesterreich, Detlef, Jugend in der Krise, in *Aus Politik und Zeitgeschichte* vol. 19/93.
- Wehr, Helmut, *Erich Fromm zur Einführung*, Hamburg 1990.
- Weidenfeld, Werner; Korte, Karl-Rudolf, Die pragmatischen Deutschen. Zum Staats- und Nationalbewusstsein in Deutschland, in *Aus Politik und Zeitgeschichte* vol. 32/1991.32/1991.

Copyright © 1993 and 2009 by Dr. Helmut Wehr, Pädagogische Hochschule Heidelberg, Allgemeine Pädagogik Keplerstr. 87, D-69120 Heidelberg; privat: Bahnhofstr. 17, D-76316 Malsch
E-Mail: leopaed[at-symbol]t-online.de. - Traduzione a cura di Claudio Bacciagaluppi, Milano.